

No all'inquinamento

Ai Lincei la giornata mondiale dell'ambiente

Gaetano Basilici

ROMA — La notizia è recente: finalmente anche l'Italia, come previsto dalla legge di riforma sanitaria, ha stabilito — divenuto operante un decreto del presidente del consiglio — i limiti generali per l'inquinamento atmosferico provocato da determinate sostanze. Una vittoria ecologica, dunque? Si nutrono profondi dubbi. In primo luogo perché, proprio per il caos provocato dalla riforma sanitaria, nel nostro paese non esiste quasi più alcun organo di controllo; in secondo luogo perché è inutile stabilire limiti massimi di inquinamento atmosferico se non si interviene sulle fonti di tale inquinamento che, anzi, hanno dieci anni di tempo per mettersi in regola.

Anche di questi problemi si è discusso ieri all'Accademia dei Lincei in occasione della «Giornata mondiale dell'ambiente» che ha visto la partecipazione dei più qualificati esponenti del mondo scientifico e culturale, sensibili e impegnati sul fronte della conservazione della natura e dell'uomo. «La magistratura — ha detto il dottor Amedeo Postiglione del Centro elaborazione dati della Corte di Cassazione — deve impegnarsi più profondamente e, soprattutto, in modo più coordinato a tutela dell'ambiente la cui situazione complessiva si va aggravando, attraverso inchieste congiunte dei giudici civili, penali, amministrativi, in modo da evitare in via preventiva il prodursi di danni e in via successiva cogliere tutti i profili di responsabilità in relazione agli illeciti ambientali».

Questo nuovo orientamento sarebbe favorito da una integrazione della Corte costituzionale che affermi solennemente, ha aggiunto Postiglione, il principio del diritto all'ambiente mediante l'aggiunta all'articolo 9 della seguente formulazione: «La Repubblica riconosce a tutti i cittadini il diritto all'ambiente e promuove le condizioni che rendano effettivo questo diritto, sia in ordine all'informazione, sia alla partecipazione, sia all'azione. Il diritto

all'ambiente è esercitato individualmente o collettivamente nell'ambito delle leggi che lo regolano. Ogni cittadino ha il dovere di rispettare e conservare le risorse naturali e culturali del Paese, in adempimento del principio di solidarietà sociale e anche in considerazione del diritto all'ambiente delle generazioni future».

Una riforma istituzionale chiesta in via prioritaria al potere politico perché in questi ultimi decenni, per la prima volta nella storia dell'umanità, l'ambiente è diventato per strati sempre più vasti di cittadini una realtà con cui occorre fare i conti e un problema da risolvere anche e specialmente a livello di potere legislativo e amministrativo.

«L'ambiente interpella, ormai a pieno diritto, il mondo scientifico e politico, i sistemi produttivi, la scuola, la magistratura, i mass media, le comunità dei quartieri delle megalopoli e quelle dei piccoli centri rurali» ha sottolineato il professor Antonio Moroni, presidente della Società italiana di ecologia e ordinario di ecologia all'università di Parma. Un intervento, il suo, basato principalmente su quanto enunciato nella «Carta di Gubbio» (settembre 1982) al termine del seminario internazionale «Terra mater».

E cioè: 1) sostituire l'attuale orientamento di dominio - sfruttamento da parte dell'uomo, soprattutto da parte di una minoranza industrializzata dell'umanità (orientamento che finora ha caratterizzato il rapporto uomo - natura ed uomo - uomo) con un atteggiamento di partecipazione - custodia, di rispetto e di fratellanza di tutte le creature; 2) abbandonare il concetto di progresso misurabile in termini quantitativi di possesso e accumulo di beni materiali, come politica di potenza e come attenzione volta esclusivamente al presente, assegnando invece al progresso l'obiettivo della promozione della qualità della vita; 3) riaffermare che la tecnologia, una delle più qualificate espressioni della identità e della creatività dell'uomo, di per sé non è dannosa, ma che può soddisfare i bisogni soltanto se rispetta la dignità dell'umanità e la dinamica naturale del pianeta Terra; 4) richiamare l'attenzione su tre problemi che oggi interessano la popolazione umana: la crescita, l'inequale distribuzione sul pianeta, l'invecchiamento; 5) riconoscere che la conservazione dell'ambiente naturale ed umano rappresenta la condizione essenziale per un giusto sviluppo.

Nella «Carta di Gubbio» si chiede anche il coinvolgimento in tale opera di istituzioni, società, scuola, capi di ogni religione, Chiese di ogni confessione, parlamenti, governi, responsabili della cultura e dell'informazione. Tutto ciò affinché la qualità della vita, della società e dell'ambiente sia affidata alla responsabilità, tradotta in azioni immediate e concrete, di ogni uomo, di ogni donna e di ogni comunità per una prospettiva non di catastrofe, ma di speranza per il domani.

□